

I quaderni di
GRAZZANISE ON LINE



Poëtica

Ottobre 2009

Poetica

Gianni Bergamaschi: *Allora... e ora* [liriche].
Introduzione di Giuseppe Rotoli e premessa dell'Autore

Realizzato per www.grazzaniseonline.eu
Ottobre 2009

La poesia grimaldello ed energia vitale

Leggere l'opera di Bergamaschi è un lungo ed intrigante viaggio in cui il mondo del reale è presentato al lettore in mille sfaccettature, in un caleidoscopio cangiante e misterioso, un mondo contorto e tortuoso, semplice e complesso, allucinato e allucinante, freddo e caldo. E in questo mondo vi è lui, il poeta, ovvero il suo occhio indagatore, il suo naso che annusa i profumi o i miasmi dell'umanità e delle cose, vi è il suo cuore in costante fibrillazione, vi è un poeta quasi mai quieto, né compiaciuto, alla ininterrotta ricerca di verità più solide rispetto a quanto appare, in definitiva alla ricerca della Verità; sì, perché è proprio la 'recherche' che lo rende argento vivo, corda tesa, foglia fragile e sensibile, esposta al vento della poesia e dell'ispirazione poetica; vi è un poeta che riesce a risalire dalle profondità della disperazione per poi ricadervi ancora e poi da lì ancora 'risorgere' grazie alla fiducia nella parola poetica che lui sente come portatrice di semi di luce, sente grimaldello appuntito che squarcia il manto compatto del mondo fenomenico lasciando filtrare grumi di luccichii.

Fin dal lontano 1971 la vena poetica si mostra corposa e robusta, turgida e feconda, sempre una vena ripiegata verso i toni grigi o addirittura oscuri, ma è una vena vera, dalla quale sgorgano gocce di bella poesia. La poesia di B. è spesso costruttrice di un mito personale, ovvero il mito della sofferenza, come strumento di conoscenza: secondo il poeta non vi è né conoscenza, né sapienza e né saggezza senza il parto doloroso di un verso, di un piccolo verso, di una narrazione nuova e illuminante. Il mondo concreto si anima: "*le foglie morte / ... / mi parlano di te*", il mondo si fa persona, si lascia trasformare e sembra chiamare il poeta a farsi mediatore tra la cosa e l'uomo: "*Viveva la Città / da qualche ora*", oppure "*La chitarra non trova / la nota / e si affanna...*".

Con il passare degli anni le folgorazioni improvvise, le 'epiphanies' le avrebbe chiamate James Joyce, cedono il passo ad una versificazione più solida, più 'ragionata' ma sempre terremotata da una sotterranea onda sismica, che pende verso la distruzione e l'autodistruzione. Sono gli anni '80 "*... lo... / che senza vita / derelitto giace / alla stregua di un cane*"; oppure gli anni '90 del secolo scorso "*Furibondo/ schizzai una notte...*" Ed infine le poesie del 2009 raccolte sotto il titolo "*...e ora*" fanno registrare un ritorno al versicolo, alla scarna costruzione, fondata su un metro brevissimo con un succedersi di accenti forti uno dopo l'altro, a mitragliatrice, come a colpire al cuore il lettore e lasciarlo lì, sul testo basito a riflettere e a leccarsi le ferite. Perché quando si leggono le poesie di B. il lettore le fa proprie e si immedesima nella voce narrante e le vive lui stesso in prima persona. Sul versante del poeta questo *modus poetandi* gli infonde forza vitale e gli dà l'energia necessaria per andare avanti, fornendogli forti ragioni del vivere. Egli, pur nella sofferenza e all'ombra di una melanconia esistenziale, si compiace nel sentire sgorgare da un verso suo un guizzo energetico che si irradia su di lui e su chi legge, consentendo ad entrambi di risalire dai gorgi del profondo alla superficie della vita. Grazie alla poesia il pendolo dell'esistenza riesce a conoscere i due estremi e in questi passaggi dal buio alla luce, dal sotto al sopra, dalla morte alla vita il poeta vive e fa vivere quanti con lui sono alla ricerca di un senso vero dell'esistenza, anche se a me pare che il credere fortemente nell'arte, nella poesia, nella bellezza sia la spia di un credere in un Oltre e in un Grande Spirito. Ed è questo Grande Spirito che spinge ancora ad andare avanti "*... sia pure sfiancati, / al tepido sole / d'un mesto settembre.*"

Prof. Giuseppe Rotoli

Dalla “sconfitta narrativa” alla poesia come rivincita

Per rispondere alla domanda “*Perché la poesia?*” occorre prima chiedersi “*Che cos'è la narrazione?*”.

Raccontare è qualcosa di squisitamente giovanile, tipico della più attiva e illusa fase di conquista, di definizione di sé, di auto-individuazione, con acquisizione - se si è fortunati - di un certo, più o meno ampio, spazio vitale: situazione iniziale, percezione della mancanza, desiderio, partenza, individuazione del nemico, combattimento, vittoria, quindi passaggio dall'immaturità della fanciullezza alla maturità dell'età “adulta”, ritorno e “premio” come “mano della figlia del re”.

Ma quando “tutto è perduto” - ogni gioco è fatto - e ogni impulso al desiderio-impegno-viaggio-combattimento-vittoria tramonta oramai in una indefinita benché definitiva serie di disillusioni, che senso ha la narrazione, il racconto di vicende dinamiche, pro-tese al raggiungimento di... intenzionate a ottenere che...?

Con l'approssimarsi delle ultime età è finalmente possibile e/o lecita la poesia, ammesso che se ne voglia fare, che se ne voglia scrivere: pura e semplice descrizione “statica” (ragionevolmente immortalata) di luoghi, situazioni, oggetti, vicende elementari, mononucleari, senza alcuna articolata struttura ad esempio proppiana, pura effusione - ragionata o immediata - di sentimenti, sovente tristi, impassibili, realistici o malinconici.

Comunque, la poesia deve necessariamente farsi allora spontanea elegia (benché talora ironica o - ma soltanto in apparenza - giocosa), e viene quando viene (“*È esattamente quel mondo che mi torna nel cuore, lo scuote di un brivido che non so, e mi incanta con il naso teso all'insù...*”, da G. Bergamaschi, “La tromba di Miles e altri racconti in punta di jazz”, 2009, GAM Edizioni).

Non più qualcosa cui si può/deve “tendere”.

Segue al franco riconoscimento di una generalizzata sconfitta, al vanificarsi di ogni narrazione intesa come “positiva e/o illusa costruzione di una storia o più storie su di sé e sul mondo” ovvero azione trasformativa volta alla conquista/al conseguimento di qualsivoglia obiettivo: disillusa, necessita del più maschio e coraggioso riconoscimento dello scacco.

In tal senso - ma chi potrà mai accogliere una tanto stramba verità? -, è VITTORIA.

Una vittoria totale.

Giambattista Bergamaschi
(per contatti con l'autore: gbguit@libero.it)

Allora...

Vaghiamo,
ombre assonnate,
indistinte e incerte,
per un viale
che a malapena
nell'estate afosa
illumina una spenta
sfera di fuoco.
(1971)

Una fenditura nella roccia:
fuori
più nulla.
(1971)

Spleen

Le foglie morte
di questo primo autunno
mi parlano di te,
per me viva
solo nei sogni
e spirito
anche nella carne.
(1971)

Il tempo
ti gioca
questo
e altro...
(1971)

Ricordo spiagge
della mia infanzia
e canti di sirene da sogno,
il mare del tuo paese
e un dancing dove eterna
suonava un'orchestra

(di una tromba strozzata
dalla sordina
s'ode ancora il lamento,
sulla pista da ballo

e i metallici lampioni
a becco).

Rivedo case marinare,
mura rose dal sale,
per finestra
un oblò.

Colombina e Arlecchino
danzano al chiaro
di una falce
di luna.
(1971)

Mio padre

Nebbia,
stasera,
al porto.

Meccaniche voci
ovattate si perdono
nella densa foschia:
una tristezza ignota,
nel cuore.

Parte mio padre
e il respiro
fumo diventa
agli occhi miei.
(1971)

Credevo di barattare
col nulla
il tuo ricordo,
spargendo oblio
su solchi da te incisi...

Ora mi rechi
non so che strazi...

ma nell'ansante
ricerca di un perché
in me tu resti,

eternalmente.
(1971)

Non ho più ascoltato
canzoni del tuo tempo:
per sopravvivere,
per riempire
quel vuoto
d'insensibilità.

Oggi
rimetto in moto
un registratore.

Saprò
se ancora vivi.

(1971)

La radio
spande nell'aria
note calme
di un Rinascimento
contemporaneo,
consapevole
della fine...

(1973)

Partita persa

Se angoscia è sentirsi
sbucciare dentro
da una pallida morte
che è solo tua
e allontana da te
chi non t'ama
come tu l'ami,

nella putrescente
sera
pregna di fumo,

abbandonato
nella sorda lotta
contro me stesso,

ho gettato la spugna,
dandomi
partita persa.

(1973)

Irripetibile

La strada che si contorce
e fende la pianura
portando me a destinazione,
offre, diresti,
spettacoli sempre uguali.

Ma è inverno...

Natura fuma nei campi
fino alle colline
e le cime sullo sfondo
sanno ormai di neve.

La calda e torpida esistenza
di chi sconta
delle stagioni
il nascere e morire,
il cielo puro
(ma è un sole che non scalda...),
la folle corsa
di un'auto
sempre in sorpasso
e i dispersi castelli
di favole impregnati,
mi prendono...

tacciono
le mie ansie.

(1973)

Corno francese

(ricordando Eugenio Montale)

Il comignolo dell'ennesimo piano
da dove respirava una famiglia
e lei che ardeva fari nel deserto,
luci di posizione per me ...
fu allora (diciamolo) che imboccai
un varco per il Nulla:
aurore e tramonti
acro seme dispersero
a manciate nel futuro
e l'estate di Lei
come fendente crollò
sul dipinto menestrello.

In talune saghe nordiche
la bruma apre
a macabre fughe di incubi grigi:
in persi sentieri
si sfrangia un cuore
(te, Morte, so dove attendi).

E allora,
che esploda il meccano!,
e solo vapore ne resti,
come fu per l'andante
andato oltre i tempi ...

ma goccia già cade sul piovuto
dove una lacrima persi,
tempesta sull'onda,
dove il mio sì,
nel mare indicibile,
zoppa cadenza sarà,
scordato sentimento,

Amore.

(1973)

Si bemolle, sol, fa diesis...

Un angelo sogna
accarezzando
un armonium.

(1974)

Nothing rimed

Il pianto sperduto
tra le canne di palude
in cui solitario
vago

e i lunghi singhiozzi
delle voci d'autunno
dicono
la pena che mi dai.

Perché nuove parole
o sguardi?

Smarrita la via
del ritorno,
che la ferita
si plachi.

(1974)

L'obiettività
non fu mai il mio forte
e credo che la cosa
si riconduca a te.

Questo, prima che i nodi
giungessero al pettine:
e non bastò
a trarmi in salvo
di là dalle tue trame.

(1974)

Invano,
da sempre
attendiamo
la nostra compagna
buona e futura.

(1974)

Viveur...

D'inverno,
alle sei del mattino,
qui da noi
fa stranamente buio,
e nel respiro affannoso
di chi si affretta alla stazione
la sigaretta
ha un altro sapore.

Capita a me,
nel desolante silenzio
della città che dorme.

In giro,
solo io
e qualche spazzino:
tracce di vita,
torpidi vapori.

Quei viveur,
che si dice vivano di notte,
sono a nanna da un pezzo
e, prima che faccia giorno,
fra il tormento di una sigaretta
che non so spegnere,
ne provo il fallimento.

(1975)

Sogno

Cristalli di luce
filtravano tra gli scuri
del nostro abbaino:
ci svegliavamo
insieme,
su una Roma solare.

Viveva la Città
da qualche ora,
ma noi,
tra le lenzuola,
indugiavamo
più di un po'

(quella che sento
è musica di allora?).

Baciandoci a turno,
iniziavamo
il giorno nuovo
così,
io e te
che non avevamo
orari.

(1975)

Rispondi...!

La quiete,
di notte,
nella cecità degli spenti lampioni,
vive di solitarie voci,
come di catulliani amanti,
come di notturni aedi.

Noi brindammo, bevemmo
e andammo giù per gli abissi.

Ma ora,
per non tergiversare troppo,
non eri tu che giurasti
di amarmi?

(1975)

Bufera:

ancora uno scacco,
chimes atemporali
e veneziane armonie
si impongono
in una magia spagnola
a me familiare.

La chitarra non trova
la nota
e si affanna
per terre non cercate,
nel tempo
che furibondo spazza
segmenti involuti.

Sempre l'antica risposta:
disgusto e sberleffo.

Fissità:

la delicatezza estrema
del *la sul do*
spegne infine
corde che non sanno
ritardare
la morte.

Dentro,
ancora e sempre
bufera...

(1975)

Pavana

La pavana
è danza d'altri tempi
ma si colora volentieri
di contemporaneo.

Brian suona
nel suo "vento secondo",
e l'improvvisato
ha una luce triste e nebbiosa,
di periferie metropolitane
ove inquietanti *Aqualung*
lungo sudici muri
strisciano.

L'atmosfera latente
delle impalpabili armonie
dice che il disperato artista
vuole uscirne fuori:

si fa strada con tutta la forza
di cui è capace
un uomo.

(1975)

Foto

Principessa dall'aria sognante
in una stregoneria di colori:
golfino rosa antico
e un verde in primo piano
che sbiadiva e scaldava
oltre il fiume-strada,

non so...

Non avevo parole
per dire di te.

Ciglia soavemente chinate,
odorosi capelli sfiorati
dall'alito del tramonto,
labbra socchiuse
su indicibili segreti,
volto,
senza gli occhi,
di una fragilità
struggente.

In una foto
posasti
per chi
non so ...

(1975)

A remark you made

È un ardente e dolce
ricordo della mia terra
quello che serra
il cuore
e rinnova le mie ansie.
L'abbandonai
non so più quando,
per rincorrere da allora
i fantasmi della mente.

Stasera
che l'oceano piange
stravolto dai venti,
fra risacche remote,
ricordo il mio paese,
forte dei suoi riti,
puro nelle aurore.

Il mistero del tramonto
preme sul mio cuore
di una malinconia
tenera e infinita.

È un ricordo
della mia gente,
dolce e di fuoco,
che brucia
il pentimento,

riscatta la mia vita.

(1975)

Una semplice canna

Le ultime tenebre
si diradarono.
Oltre le nubi,
la prima luce
carica di speranza.

Salpammo,
e gli affetti abbandonati
ci strinsero il cuore.
Il battello faceva vela
verso terre ignote
della nostra mente.
Dolcemente si andava
su per onde cullanti.

Sazi di osservare la vita
da un sol punto di vista,
eravamo sbattuti nel mare
della promiscuità.
Ovunque, segni da interpretare
in mille altri modi.

Non cercavamo
l'anello mancante
né la cifra risolutiva;
non la parola lucifera.
Alla ricerca della non-chiave,
il nostro viaggio fu disperato.

Tentammo di strappare
ciò che da tempo impediva
ai segni
di essere puri e neutrali.
Godemmo così di ruscelli,
gabbiani, pascoli e sirene;
forse udimmo la voce
che lo scimmione nella sua alba sentì...

Suonato da una semplice
canna denotante
vicinanza-locomotiva transiberiana,
il tema divenne
stretta soglia di ammiccanti
paradisi,
perduti in quella selva
verso cui tendo ora,
invano, l'orecchio.

Accelerare il passo
non servì,
e la sensazione disparve.

Sulle sponde di un ruscello
involuto d'insidiosa flora,
un'imbarcazione
attendeva noi,
e ci lasciammo condurre
dalla morta corrente.

Rami e foglie
fittamente celavano
il destino.
A tratti,
la perduta voce
ci solleticava
poi di nuovo,
femmina,
ci abbandonava.

Ricordo gli innumerevoli
tentativi,
matematici assai,
per poterla dire,

quasi riusciti,
in fondo,
nel mio solitario
e incompreso
dolore...

(1976)

La porta del paradosso

Se caccio il naso
fuori dai vetri,
sento fredda l'aria
e l'angoscia che grava
(su di noi)
sotto un cattivo cielo
e nel pensiero
che qui trascorre
senza te.

Se dalla radio
giungono le note
di un andante
andato
che rivive oggi,
dolce
nella sua terribilità,
è perché la porta
del paradosso
è lì che attende.

Attrae con fascino
animale
e noi,
fino a prova contraria,
non bastiamo
a salvarci.

(1976)

Autunno

Do fuoco alla mia pipa,
e quasi si replica
il solenne e arcano moto
di chi tra i due,
per pace,
primo la trasse.

Ma il triste sapore
non tace
la differenza del gesto,
che riscalda
come può
la stagione mesta,
Autunno,
esitante sulla morte
di un nuovo amore.

L'atto antico,
che ripeto come un rito,
fumando la terra
da cui provengo
e soffrendo il sapore
di una calda radice
stretta fra le mani,
misura e placa
il dolore fresco
della ferita,
che disperde
nel cosmico Male.

Le voci che ancora
non sanno tacere
spegnendosi sussurrano:
"Ne m'oublier... ».

È così che si dubita
la vita
e piange all'inizio
d'ogni nuovo amore,
dacché si ripete,
tutto,
per noi,

sempre uguale...

(1976)

Harlequin

“*L’essere doppio è il mio forte...*”
confessa Arlecchino
con voce sibillina,
e curioso strizza il sinistro
mentre tutti se ne vanno.

Nella stanza senza cielo
il variopinto servo di nessuno
compone ad arte
una danza poco chiara,
e sorride alla luna di giugno,
mentre calpesta
i coriandoli e le stelle filanti
di una festa già andata.

In quel deserto
che una luce fredda
orribile rischiara,
Arlecchino sorride mesto
alla luna di giugno,
ringrazia gli invitati
e col destro par che dica:
“*Forse c’era un modo migliore*”.

(1976)

Una sera a teatro
riconducesse il passato
in brevi fiammate
di limpida vita.
Tra la selva straniera
dei volti
alcuni fecero punto:
così un’amica recente
non diluita dal tempo.

Come sempre
incedevi,
scivolando oleosa,
zigzagando bardata
a nuovo ed antico,
sottraendoti scaltra,
a passo di volpe,
come una mannaia
che sappia scandire
a tagli secchi,
diciamo, indolori.

Nella teatrale cloaca,
ristagnavano grasse
nobiltà e borghesia,
e al nostro Olimpo
da laggìù saliva
il fetore
della mortalità.

Fu così:
tra l’ignobile
tanfo delle iene,
riconobbi,
in un’agnizione,
il dolciastro odore
della tua cipria,
cosparsa a dismisura.

Nel meraviglioso istante
una gabbietta
ti gelò
nel tuo passato

e fu per sempre....

(1977)

Come nitrico odore
di pacchi appena schiusi,
profumano di nuovo
domenicali aurore.

L'aroma è intenso,
ma sa di bruciato:
finestre fredde tu disserra
su firmamenti di fuoco,
su notti di ali diffidate.

I brevi resti
delle tue date
di duna in duna
risparmia la bufera:

(la nube
è di un bianco colore,
il cielo... di mare).

Di tre in lizza,
io seppi il migliore
e lasciai della stizza
nel mio Creatore.

Di reliquie ancor vive
non giace che una
profondità di mondi.
Suonino altri le pive
della belva alla Luna
da lontani occidenti...

(1977)

Non più spenti tramonti
e neppure aurore di fuoco,
ma tramonti e aurore
così come sono.

Tornino pure, ogni giorno,
aurore e tramonti
coi loro preferiti colori
là dove,
piangendo contro gli scogli,
o lungo rive umide o assolate,
respira il mare le sue ampie
pulsazioni,
o tra illimitate steppe e savane
alita l'erba e innalza il cavallo
il suo libero nitrito
nell'aria fosca o serena.

Là nell'Ovest,
dove il Pacifico stravolge,
o nell'Est ove il sole
fedelmente si leva,
tra le polari solitudini
dove i suoni non feriscono
più del murmure
d'un esile ruscello
o all'incombere pauroso
della frana,

al cavallo che per sempre innalza
il suo vitale nitrito,
è possibile intonare,
nella sera o nel meriggio,
all'alba o al tramonto,
una triste o allegra cantilena
che canti
il tramonto
o l'aurora.

(1978)

Nevica...

Nevica a grandi fiocchi
sulla strada e sopra i tetti.
Nevica sui passanti
scialbi e stretti
ai loro parapluie:
l'istinto che li perde
a tutte le occasioni
non mi sorprende più.

Quanto a me,
godo la città
senza difese:
simile a te
è questa neve,

è come
rivederti.

(1978)

Roland Barthes

Vado,
in una lenta alba d'ottobre,
non richiesto,
né indesiderato;
per nulla atteso,
forse ignoto.

Tu pure ti sentivi così,
forse,
tra le oscene cifre
dei sapienti in combriccola,

e li fuggivi.

Non linguaggio del corpo
ma corpo tout court
semplice e naturale,
ora... per l'eternità.

Anche tu eri così,
Roland, il Disatteso:
e t'hanno preso
per uno di loro,
come sempre smaniosi
d'immortalità,
i semiologi.

Senza intenzione
o scopo,
grato a ogni evento
o non evento,
un treno
per la lontana Como
di un simposio blasfemo.

Remota da quelle voci,
parole vane,
senza cuore,
la Vita,

irraggiungibile.

(1982)

Cerco un colore
che sia, amore mio,
il velo di malinconia
dei tuoi occhi di gatta,
la fragranza di un segreto
smarrito fra i capelli,
il tuo sorriso di rosa,
la purezza iscritta
nel tuo viso.

Se potessi,
per te figurerei,
come in un sumi,
l'Ineffabile Remoto,
oggi balenato,

luminoso e raro,
tra i miei rigori.

(1983)

Qualcosa di te
forse sopravviveva
là, sul candido
ectoplasma del tempo,
quand'io vi corsi,
a tarda notte,
per inseguirvi
labili tracce
di un tuo passaggio.

Fuor del prodigio
che solo a tratti si svela
(sospirata appari,
profumata compagna
di attimi che non so contare),
la vita impietosamente
distorce ed estenua
quel piccolo, sconfitto
punto di dolore
che io sono.

Lieve come i sogni
che al risveglio
non lasciano più che
l'amaro-dolce-amaro
di smarriti Eldoradi,
te ne vai...

Tu sei Colei
che, sempre Altrove,
è tutt'intera.

Io...
chi senza vita,
derelitto giace,
alla stregua
d'un cane.

(1984)

Sfibrata
la neve scende
stasera;
resta sola
una casa
nella bufera.

Una piega sottile
sul tuo viso
(un'inquietudine leggera)
e più aguzzo Gennaio
trafigge
nel suo gelo.

Quello delle
stagioni
morte...

(1984)

Ponte

A te,
come dal padre
alla figlia più amata,

perché non smarrisca,
crescendo,
il profumo fresco
della sincerità

e l'infinito,
profondissimo
mare

riconosciuto
nei tuoi
occhi...

(1995)

Sometimes I see

Fu il tuo modo
di comprendere...

Furibondo,
schizzai una notte
da un *Chily Pepper*
dedito al jazz,
con te che moderavi invano,
really spiacente,
il frutto della semplice
tua ingenuità...
la furia del mio
orgoglio assurdo.

Il tempo volò
oltre quella scena
e forse corrose
ogni connessione.

Eppure,
oggi posso decifrarti altrove,
se, riemergendo dal nero mare
di solitudine
nel quale anch'io t'abbandonai,
a un angolo di strada,
figlia inattesa,
cavalcando uno scooter,
torni anche tu, Sunny,
e come una regina

mi doni
un tuo sorriso.

(1998)

Mi Señor

Qualcuno,
in terra straniera,
riparò una bussola
malconcia.

Perduto tra i Pirenei
e l'aspra dolcezza
del Grande Spirito,
seppi
la miseria delle orgogliose
nostre certezze
e l'indecifrabile scacco
di Colui
al quale ora non levo
che un povero
frammento.

(1999)

Presepe

Caldissime tornano,
nel rigore dell'inverno,
atmosfera di una fiaba
vera più del vero:

sopra un vecchio tavolo,
nuovo ad ogni Natale,
l'incanto...
il Mistero.

(1999)

XX Luglio

(ricordando mio padre)

Nostalgia,
che pure tradurrei
"dolore del ritorno",
se almeno una rotta
sapessi...

Voi,
dove noi non siamo;
noi
(sorpresi dalle tenere
istantanee
d'un tempo stregato),
dove più non siete.

Ma in calce
al groviglio
delle smarrite coincidenze,
cento candeline
feriscono
ancora:

sinché
inesausti
sussistono
i sogni...

(2002)

... e ora

(composizioni del 2009)

1.

Per ora
sotto un sole
ottobrino
a nascondersi
giocano i bimbi
facendo capolino
tra covoni
e disfatte balle
di fieno

Bello sarà
domani
rivedere l'inverno
tra bagliori
glaciali
e silenzi
d'abisso

2.

Tramonti
di fuoco
su albe
lenzuola.

3.

Un varco,
un treno perduto,
l'occasione mancata,
la rosa non colta.
Chi potrà mai dirlo...

4.

In un altro mondo,
forse.
In un'altra vita...

5.

Storica città
e, come in un olio
di De Chirico,
luminescenti,
metafisiche
piazze di facciata,
tra vicoli guardinghi:
occhiuti vicoletti
esperti di tristezza,
in questa mia sera,
speciale come
tante altre.

6.

Un sogno
l'attrasse
e il tempo
s'incantò.

Divenne
attesa,
nostalgia.

7.

Il bimbo
offeso
maltrattato
deluso
allontanando
si prepara
alla morte

8.

Come un dolente
ricordo,
torna
la Scrittura.
A tratti,
balenando vana,
come un antico,
illuso
deluso
Amore.

9.

Devitalizzato,
vago indistinto
fra le altrui glorie.

10.

Futurismo

Come in inspiegabile
fuga,
intravidi me stesso
cent'anni fa,
quando l'Avvenire,
benché *mera imago*,
pareva impresso
su *verba*
senza tempo.

Il Futuro non ne fu
che copia biascicata,
sfibrata.

Eccetto una moka,
imperterrita
nelle eleganti
fattezze di allora.

11.

In un delirio
di febbre,
sospesa
tra spazi
senza orientamento
né dimensione,

libera,
infinita,
la grande teoria
ondulatoria
del mare!

12.

Che rumore
tutt'intorno,
e quante parole vane,
quante arie!
Che pletora
di mondi inauditi
e sacri
proponimenti...

Quante menzogne
antiche
agghindate a nuovo...

Io e te
riscopriamo
invece
i lunghi silenzi
e l'incanto
delle due parole
appena graffite
a matita
sopra un vecchio,
inutile taccuino.

E siamo salvi...

13.

Un giovane capitano
baciò con devozione
il povero piccolo
suo amore
senza storia,

poi limpido salpò
un mattino,
verso oceani
di domande
senza risposta.

14.

Di tutto quel sole,
caldo e avvolgente
come le Illusioni,
franco e spavaldo
come la Verità,
che cosa resta?

Stillicidi di pioggia
erodono con metodo
ponti indistruttibili.

15.

Filastrocca extraurbana

Avvenne a Montagnana
verde montagna nana...

Un tale scivolò
su bucce di banana,
e fu lo stesso di
che vi cantò la rana.

Passava per di lì
con un gilet di lana,
la Susy lo chiamò
e lui se ne invaghì.
Fu allora che smarrì
la giusta Tramontana.

Per questo ruzzolò,
sebbene fosse piana
la strada che imboccò,
finché non ricordò

di stare a Montagnana,
dolce montagna nana...

16.

La lama del tempo

La lama
del tempo
fatale
recise
memorie
destinate
a sopravvivere
a se stesse,
oltre le foto
sbiadite
dagli anni.

La lama
del tempo
implacabile
ricondusse
ogni cosa
al suo posto:
tornarono
a splendere
smarriti
orizzonti
d'affetto.

17.

Essere Là

Oltre le feritoie
del buio,
indovino anche oggi
un bel sole,
là fuori:
un radioso,
confortevole
pomeriggio di sole.

E subito la mente
corre ad altro tempo
quando ogni momento
dalla Vita remoto,
pensosamente estraneo,
pareva istante vilipeso,
umiliato,
fortuna mancata,
battello perduto...

Poi tutto fu chiaro,
possibile fu il negare,
e il non coatto distacco
obiettivo di una vita.
Compresi
che il Dentro è lo stesso
del Fuori
e ogni Fuori
è già nel profondo
di noi;
che il futuro
è nel passato,
e l'uomo
non sa replicare
che stanchi
complotti
già visti...

Non ebbe più
senso, allora,
andare,
correre,
vedere,
incontrare,
parlare,
sapere,

esserci anch'io,
essere Là.

Dileguò
ogni ragione
di trovarmi,
anch'io,
con questo corpo,

pupazzo
del Cosmico
Inganno...

18.

Non ho mai creduto
agli invisibili mondi
dei dogmi sacrali,
come non bevvi
la consistenza presunta
d'ogni umano progetto
o ragione terrena
o corrispondenza
di cosa,
a dire il vero,
non seppi mai...

Dopo un po',
si arma il disamore,
che puntuale nutre
la disillusione
e dissolve
gli anebbiati
ectoplasmi
del sogno,
vaneggiando
ogni accenno
di intese
nel nulla
rinnegate,
e troppi giuramenti
come niente
traditi...

Chissà chi,
in questa vuota
scansione senz'anima,
la Leggerezza
starà lusingando
d'uno sguardo
maligno...

Chissà chi
la Grande Puttana,
la Vita,
irretirà
nel vano,
miscelando,
come suol fare,
l'avidò sorriso
di miele
con l'odioso suo gioco

del gatto col topo...

19.

Neppure la Luna

Ma tu... come puoi
a tal punto capire
colui che oramai
niente più ha da dire,
neppure a se stesso,
e con matta paura
di sempre sbagliare
a ogni battere d'ale
lo spettro ossessiona
e per sempre consuma
l'incongruo... l'assillo...

Più egli non sa se
parlare o tacere:
ormai nulla vale,
errando ogni cosa.

Ha fin sotto i piedi
ogni senso di sé:
lo zimbello di ognuno,
ne azzecca nessuna...

neppure la Luna.

20.

Bonsai

Ero l'illuso
alberello
pronto a sbocciare
per te
in mille
bellissimi
fiori...

Senza un sorriso,
invece
appassisco,
remoto
nell'ombra,

mi spengo
ogni giorno

di più.

21.

Nel parco...

Della giovine
donna
che su impercettibili
cadenze del cuore
un tardo pomeriggio
dolce fluttuò
nel parco,
porgendogli le spalle,

lo comprese
una ciocca birichina
di capelli corvini.

A un moto
degli altri più vivace
(il balenante ritorno
della graziosa testina),
parve sgattaiolare,
volersene andare
sul lato sinistro,
ma infine redire
in buon ordine,
fedele,
pettinata,
al suo posto
lecito,
consueto.

Della metafisica
Forma
senza volto
che *per lui*
miracolosa
quell'attimo
scese
e si mosse

il Poeta non colse

che l'indicibile essenza
che è disegno inaudito
che le parole non dicono
che cela un segreto
che più non torna...

22.

Le Illusioni

Finirono
per sempre,
come per incanto,
nella memoria
delle storie più belle,
inaudite,
tra fioriti miraggi
mai sfiorati,
fra speranze più grandi
mai approdate,

quelle senza tempo,
senza presente,

e non una prova
che le abbia
negate...

23.

Battelli

Battelli
lasciano il porto
nel calore solare
dei luoghi cari
alla memoria:
soli puntelli
in un mondo
che non tiene,
pezze mal cucite
di una vita
che non c'è.

Dentro me
la chiave unica
della Morale.

Fuori,
qualcuno che mi creda,
o almeno
mi ascolti,
se mi vuole bene...

24.

Lungo i dock...

Lungo i dock,
costeggiando
navigli
pronti a salpare,
aspiro
l'inebriante profumo
della libertà,
marinaio anch'io,
irretito
dalle oscurità
d'un mare profondo.

Irresistibilmente.

Là
il mio destino
vero.

25.

Solo
confusione
nella mente
di un invisibile
nulla

26.

Satori

Luglio si schiantò
su di lui
come un rimorso,
come una colpa.

La sua mente
s'ammantò
di silenzio,
il suo presente
di sconfitta.

Peccò di averla
troppo amata,
la Vita,
d'essersi di lei
illuso,
per lei
deluso.

Alfine,
fu pronto...
a pagare:
il Sole esplose,
l'odore dell'erba
e il profumo
della campagna
si schiusero
per lui,
fasciandolo
di pace.

Forse
sorrise.

27.

L'estate

L'estate si svestì
da monastero

non emozione
non pensiero

Esatta
sconnetté
i troppi volti
e gli eventi fasulli
gli indifferenti
responsi
ai progetti più illusi
la vanità
bizzarra
delle effimere
intese

Oh... ricomporre
i doloranti brandelli
del tempo che fu...
riconoscere
conciliare
riconnettere
far combaciare
a nuovo

per aderire
ancora...

28.

Starless

Si crede
per Fede,
dicono,
ma la Grazia
va... incoraggiata...
e umilmente attesa...

Così,
nella lunga notte,
segreta e senza stelle,
invano
socchiusi
l'uscio delle sei corde
e le mie parole

a un confuso
Prodigio.

29.

Koan

Nel buio
della sera
ancora
sorprendo

un bianco
di nube
nel cielo
più azzurro

30.

Trame

Spiando
cangianti
strutture
di fronde

sul trivio
sentiero
delle mie
mattine

31.

Yellowstone

Fradicio
aroma
di muschio
arcano
e saturo
di bosco

Sospiro
fragranze
serali
d'illuse
stagioni
infantili

32.

In sogno

In autostrada,
assente,
commettevo
l'errore
di scantonare
in anticipo
su parecchie stazioni.

Stanotte,
in sogno,
goffo,
tentavo di accordare
un'inquieta chitarra
con una pianola
sorda.

33.

Silenzio.

SI-LEN-ZIO!

Sileenzio...

SSSSSsilenzio...

SSSSSs...

34.

Vacanza

Vacanza d'affetto
nell'assolato
agosto

35.

La storia mia

La mia vita,
una e intera,
tutta raccolta
nelle parole
che scorri,
te la dicono
le quattro cose
qui attorno

(mancano
all'appello
gli smarriti
lacerti
di un fallito
viaggio).

Narrano storie
vacanti d'affetto,
racconti
mai scordati
che parlano
di me...
non di me.

Conta
la storia mia
un lesto inventarietto
di svariate cosette:
se ne stan lì
intatte e perfette,
color bigio cenere
sott'al manto
polveroso
dell'impalpabile
tempo.

36.

Nell'attesa...

... mi cullo,
barcamenando l'esistenza,
in una mestallegra,
indifferente
vacuità di senso.

Paziente attendo
l'imperdibile istante
della solare,
piena,
vaporosa

“Verità”!

37.

Solo
vissi
comunque
declinando
le due parole
sulle pagine
ingiallite
d'un vecchio
inutile
taccuino

38.

Rogge

Spesso
ci angustiamo
dell'infelice
nostra sorte,
pur sapendo
che v'è
di peggio...
o di meglio.

Dipende.

Una vita intera
si affannano
i pesciolini,
remando inesausti
a pelo d'acqua,
musetto
contro corrente,

sempre saldi
all'unico,
fedele
angolo senza tempo,

perché non li perda
l'ottusa rabbia
del torrente.

39.

Bluff

No no, caro mio,
veder quella lì,
così "culturale",
non voglio, non voglio...

Non è vera scienza,
la mia,
ma solo un inganno,
un gratuito imbroglio,

un peccato d'orgoglio.

40.

Bruco!

Apro la posta
e mi abbatto
su uno zero
di parole,
su quel tetro
silenzio
che sta per il nulla
dei viandanti
compagni
smarriti
durante un tortuoso
cammino.

Ne coltivai in eccesso,
con credula temerarietà
per le mie povere risorse...

Uno infine
prese il volo,
come tutti,
e per sempre,
al primo,
impercettibile
ma inequivoco
mio segno,
sollazzandosi
in extremis:
"Mio unico e solo amico..."

Finse di esserlo,
in verità,
finché fu comodo
pasteggiare
ai leali frutti
del mio orto,
dacché agevole fu

l'Inganno.

41.

Tuttavia...

Tuttavia
inquieto,
senza un perché,
serro
debordanti cassetti,
megalitici ponti
rimuovo,
e, se possibile
fanciullo,

mi avvio
per ignoti tratturi,
impervi e incolti,
deserti, saturnini.

Dimentico...
malgrado me.
E sa di zolfo
disimparare
se stessi
per farsi lievi
e defilarsi,
rimostrando
gli anni andati,

per tentare
un riposo
che dia tregua,
che sia perdono...

42.

Il Grande Spirito

Uno sbuffo di vento
e il cielo si fa scuro,
poi un'altra folata,
nell'aria satura
di pioggia.
Qualche raffica ancora
sui riarsi colori
dell'autunno.
Poi tre gocce,
poi niente,
poi diretto si fa
il pianto,
ma non dura.

Tiro avanti
incredulo,
testardo.
Non mi turbano
i bagliori di laggiù.
Tengo duro,
e mi conviene:
in celestiale accordo,
un festoso planare
di scaglie di rame
celebra a note d'oro
il Grande Spirito
dei boschi...

43.

Quante giudiziali
gabbiette,
a contenere
ogni parola,
ogni disarmato
mio gesto...

Così ti perdi
la spontaneità,
il respiro
che cerco,
la vita
che darei.

44.

Gratia plena...

Non state
più lì a
riverirmi,
di grazia,
le scarne
poesiette
come oro
colato o,
ancor peggio,
vangelo.

Invero,
son certo
che abbiate
ben altro,
di meglio...
da fare.

Leggetele
dunque
piuttosto
alla svelta,
siccome
quel tale
o 'l tal altro
mio "amico",
o anche lei
dopo quella
e quell'altra...

Ma poi,
vi scongiuro,
v'imploro,
non certo
per celia,
e vi prego:

nient'altro
che un bel
"Me ne frego!"

45.

Un gatto

Mi dicono un lupo,
ma poi sono un gatto.

Per più di un istante
a portata di zampa,
ma poi, come niente,
tre metri mi stacco,
fors'anche nemico,
persino inumano.

Tu credi oramai
ch'io docile amico
perdoni sornione
le peggio magagne;
e invece, di botto,
un estraneo divento
oltremodo maligno.

Non ha alcun valor
la lusinga per me,
e neppure un "Oooh..."
questa mia libertà
potrà giammai valer.
Non darmi, sta' attento,
per cosa scontata
e non credere mai
già d'avermi comprato,
chissà a quale prezzo.

È quello, sì quello
il pensiero fasullo:
siccome un'anguilla
ti eludo lubrico,
deformo le maglie,
sfuggendo alla presa,
magari ti sgraffio,

e alfin mi dileguo!

46.

Dolente marcetta

A stento sopito
lo schiaffo di sempre,
di nuovo in cammino,
mio povero cuore,
ancor procediamo,
sia pure sfiancati,

al tepido sole
d'un mesto settembre.

Gianni Bergamaschi



Nato a San Benedetto del Tronto il 18 giugno 1954, vive a Castrezzato (BS), dove insegna Italiano, storia e geografia presso la locale scuola secondaria di I grado.

Cura molteplici interessi, dalla narrazione alla ricerca musicologica (quattordici saggi in www.adgpa.it/didattica.htm), dalla didattica della storia (attiva partecipazione a svariati team, www.bibliolab.it/percorsi/soldati.htm, www.bibliolab.it/materiali_dida/bergamaschi_piani.htm) alla semiologia (presenza a convegni nazionali e internazionali, pubblicazione di svariati articoli specialistici), dalla pratica concertistica alla poesia (concorsi letterari, pubblicazione di proprie liriche su riviste culturali).

Chitarrista jazz, ha collaborato con numerosi musicisti dell'area bergamasco-bresciana, pubblicando tra l'altro due propri CD, "Sunny" (www.jazzos.com/products0.php?module=artists&artist=447) e "Spleen" (cfr. *Fly Fingers Duo* in www.trjrecords.it/catalogo/catalogo.html). Ha infine indagato, nel contesto delle stimolanti performance live di alcuni fotografi italiani, le possibilità sinergiche musica/fotografia. Alcune riviste musicali hanno positivamente valutato la sua produzione.

Da qualche anno referente per l'Educazione alla Salute presso l'istituto in cui insegna, opera quale "interfaccia" tra mondo della scuola e ASL (Brescia), nel contesto di un capillare progetto di prevenzione dipendenze da alcol, fumo e "dintorni", proponendo contributi personali di un qualche interesse.

Ha recentemente pubblicato per i tipi della GAM Edizioni (<http://www.gamonline.it/?pagina=edizioni&genere=2>) un volume di racconti dal titolo "La tromba di Miles e altre storie in punta di jazz".

Giuseppe Rotoli



Ha pubblicato tre volumi di poesie: *Frammenti epifanici* Cultura Duemila Editrice (1990), *Un varco nel muro* L'Autore Libri Firenze (1992) e *La pigrizia del potere* L'Autore Libri Firenze (1997). Svolge attività di critico letterario e di traduttore di poeti del Secondo Novecento Inglese su varie riviste e siti web. Insegna lingua e letteratura inglese nel liceo scientifico di Capua (Ce) e cura la sezione di critica letteraria della Rivista culturale quadrimestrale *Le Muse*. Ha pubblica recentemente con LietoColle (2009) "[La cenere in bocca](#)"

Altre pubblicazioni di grazzaniseonline

Collana “**Poëtica**”

- AA. VV. : *Poesie per la Festa della Donna 2009*
- Alfredo TROIANO: *Commento al canto XXVI dell’Inferno*

Collana “**Fabulae**”

- AA. VV.: *Racconti di Natale 2008*
- AA. VV.: *Four Stories* (Letteratura di viaggio)

Collana “**Historica**”

- Franco TESSITORE (a cura di): *Catalogo delle notizie riguardanti la Chiesa par.le di Grazzanise, Notizie per la Visita a farsi dall’Eccel.mo Arcivescovo di Capua D. Alfonso Capecelatro Anno 1882, di Don Bartolomeo Abbate*
- Franco TESSITORE: *Il Libro dei morti 1810-1815 della parrocchia di S. Giovanni Battista in Grazzanise*